

ArcheoArte

2



Daniele Carta

Tracce della presenza umana nel territorio di Serrenti in
età romana nel contesto del Campidano centro-orientale.
Osservazioni preliminari

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 2 (2013)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Alberto Cazzella; Pierluigi Leone De Castris; Attilio Mastino; Giulia Orofino; Philippe Pergola; Michel-Yves Perrin;
Maria Grazia Scano; Antonella Sbrilli; Giuseppa Tanda; Mario Torelli

Direzione

Simonetta Angiolillo, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Maria Luisa Frongia, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Alessandra Pasolini, Fabio Pinna

Direttore scientifico

Simonetta Angiolillo

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Daniele Corda, Marco Muresu

Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Nuove Grafiche Puddu s.r.l.

in copertina:

Pinuccio Sciola, *Monumento a Giovanni Lilliu*. Cagliari, Cittadella dei Musei. Foto: Marco Demuru

Tracce della presenza umana nel territorio di Serrenti in età romana nel contesto del Campidano centro-orientale. Osservazioni preliminari

Daniele Carta
Serrenti
dcarta85@gmail.com

Riassunto: L'agro di Serrenti, centro del Medio Campidano, ricco di testimonianze archeologiche legate alla Preistoria e soprattutto all'Età nuragica, risulta densamente popolato anche in Età romana. Sono almeno ventinove, infatti, le località in cui sono osservabili tracce materiali riferibili a questo periodo. Quello che si presenta è un quadro sintetico riguardante i segni della presenza umana tra il III secolo a.C. e il V secolo d.C., inserito nel più ampio contesto dell'insediamento e della viabilità in Età romana nel Campidano centro-orientale.

Parole chiave: Serrenti, Campidano, Età romana, Insediamento, Viabilità

Abstract: The countryside of Serrenti, town of the Middle Campidano, rich in archaeological evidences connected to the Prehistory and especially to the Nuragic age, results densely populated also in the Roman age. Are at least 29, in fact, the places with materials traces of this period. What is presented is a concise picture on the traces of human presence from the third century B.C. to the fifth century A. D. placed in the wider framework of the settlement and network of roads in the Roman age in the middle-oriental Campidano.

Keywords: Serrenti, Campidano, Roman age, Settlement, Network of roads

1. Il territorio

Il territorio del Comune di Serrenti¹ per via della sua posizione al margine orientale del Campidano, in una zona di raccordo con la regione agricola della Trexenta, per la fertilità delle sue terre, per la relativa abbondanza di piccoli corsi d'acqua e sorgenti, per la presenza in quantità di vari tipi di pietra adatta ad essere impiegata nelle costruzioni e infine di materiali quali il caolino e l'allume, conosciuto già in antico (Plinio

¹ I dati sull'insediamento in Età romana esposti nel presente contributo sono stati registrati sul campo in seguito a ricognizioni non sistematiche in occasione della stesura della mia tesi di Laurea triennale in Beni Culturali (Carta, 2007-08) sulle testimonianze pre-protostoriche del territorio di Serrenti, e della tesi di Laurea magistrale in Archeologia e Storia dell'Arte (Carta, 2009-10) riguardante i nuraghi presenti nel territorio della antica Curatoria di Nuraminis, comprendente grossomodo gli attuali Comuni di Furtei, Nuraminis, Samassi, Samatzai, Seddori (*Sanluri*) e Serrenti. Si tratta, come già reso esplicito dal titolo, di osservazioni preliminari, base per una futura analisi territoriale sistematica.

N.H. XXXV, 184) ed utilizzato nella concia delle pelli e per il fissaggio dei colori nei tessuti, fu popolato, con diverse modalità di insediamento, dai tempi della pre-protostoria, dell'antichità e del medioevo sino ai giorni nostri. Purtroppo la maggior parte dei siti si presenta in pessimo stato di conservazione a causa del continuo riutilizzo, per nuove costruzioni, del pietrame degli antichi edifici, dei numerosi scavi abusivi, dei lavori agricoli su terreni interessati dai resti archeologici e per la generale incuria della popolazione verso le tracce materiali del proprio passato.

2. Dalla Preistoria alla conquista romana

Le prime testimonianze attualmente note della presenza umana nell'agro di Serrenti² risalgono all'ul-

² Per quanto riguarda i dati sull'insediamento pre-protostorico nel territorio serrentese e relativa bibliografia si rimanda al contributo dal titolo "*Biddas e nuraxis de su sattu de Serrenti de*

tima fase del Neolitico e sono costituite da una sepoltura a *domu de gianas* sita in località Campu Estius e dalla caratteristica roccia vulcanica di Pedra Longa, di notevoli dimensioni e probabilmente utilizzata come *menhir* naturale. Furono invece utilizzate dall'Eneolitico al Bronzo antico, con funzione sepolcrale, le grotticelle naturali di Monti Crastu e Mitza Motta. Nella media Età del bronzo assistiamo alla nascita della grande Civiltà dei nuraghi: in questo periodo sorgono sulle cime dei colli più alti, con una chiara funzione di controllo del territorio e delle vie di comunicazione del Campidano orientale, già ben delineate sin dal Neolitico, alcuni protonuraghi come quelli di Monti Mannu, Monti Crastu, Monti Atziaddei, ma è nei secoli successivi che la Civiltà nuragica raggiunge il massimo livello di potenza e ricchezza: tra il Bronzo recente e finale I fu infatti costruita la maggior parte dei nuraghi "classici": assistiamo in questo lasso di tempo ad una vera e propria esplosione demografica e ad una totale e capillare riorganizzazione del territorio: vengono abbandonati, forse in seguito a eventi bellici, alcuni protonuraghi e siti frequentati nel Bronzo medio e costruiti nuovi nuraghi e villaggi in tutte le zone del territorio serrentese. I siti frequentati in questa fase sono almeno trentasei in 42 km², suddivisi in varie tipologie: villaggi, nuraghi isolati, nuraghi semplici e complessi circondati da villaggi. La vita in alcuni siti continua anche nel Bronzo finale II e nella prima fase dell' Età del Ferro, anche se i nuraghi perdono la loro originaria funzione di controllo e difesa, in seguito ad un deciso cambiamento della struttura della società nuragica, mentre le tracce di presenza umana nelle fasi Orientalizzante ed Arcaica, immediatamente precedenti alla perdita della libertà delle popolazioni della Sardegna sud-occidentale a causa dell'invasione punica sono attualmente attestate nei siti di Monti Angurdu, Is Arruinalis e Monti Crastu. Per quanto riguarda l'Età punica risultano scarse le tracce materiali osservabili sul territorio: in particolare non sono note testimonianze relative alla fine del VI-V secolo a.C., a parte una coppa attica dalla tomba 44A della necropoli di S. Antoni (scavi Ugas-Canepa del 1992, inediti), custodita presso il Civico Museo Archeologico di Sardara e datata al V sec. a.C., segno di un momento di grave crisi e spopolamento dato dalla fine della Civiltà nuragica a seguito dell'instaurarsi del dominio coloniale di Cartagine. In questo periodo il territorio è da immaginarsi come quasi del tutto inabitato, con una popolazione

residuale totalmente prostrata dal conflitto.

I resti materiali riferibili a cultura punica sono perlopiù inquadrabili in un ambito cronologico compreso tra il IV-I sec. a.C., corrispondente al periodo tardo-punico e alla prima fase del dominio romano (Età repubblicana), periodo nel quale sono noti i segni del perdurare della cultura punica. In particolare si segnalano materiali di IV-III sec. a.C. nelle seguenti località: Gruxi Oliri (boccali, vasetti con beccuccio, unguentari fusiformi, lucerne a tazzina, perline in pasta vitrea), Mitza Coccoadrixi (monete bronzee), Genna de Serrenti (moneta bronzea), Via Brodolini (anforetta, rotellina in osso, perlina in pasta vitrea), Is Piedadis (vasetto con beccuccio), tutti verosimilmente provenienti da contesti funerari sconvolti da lavori agricoli, riferibili ciascuno ad un piccolo insediamento, tipo cascinale o agglomerato abitativo funzionale allo sfruttamento agrario, (Corda, 1987-88 pp. 66-104; Corda, 1991 pp. 231-240). Inoltre dalla necropoli punico-romana di S. Antoni provengono un *askos* e una bottiglia datati al III sec. a.C. (tomba 38), una coppa attica datata al IV secolo a.C., una brocchetta e coppe (tomba 5), materiali, questi, esposti al Civico Museo Archeologico di Sardara.

Sono quindi ipotizzabili in questo periodo almeno sei piccoli nuclei abitativi nel territorio serrentese.

3. Testimonianze materiali di Età romana

Le uniche notizie riguardo alla presenza di segni materiali della presenza umana in Età romana nel territorio in questione sono ricavabili da tesi di allievi di G. Lilliu compilate tra gli anni '40 e '50 del XX secolo e in seguito pubblicate (Diana, 1958-59), rimaste inedite (Porru, 1946-47) o pubblicate di recente con alcune modifiche (Ghiani, 2000)³, riguardanti anche porzioni delle terre del Comune di Serrenti. Studi sul territorio, rimasti in larga parte inediti, sono stati inoltre compiuti da G. Ugas tra gli anni '70 e '90 del XX secolo (cenni in Paderi & Ugas, 1988 p. 204 e Ugas, 2008 p. 149). L'unico scavo archeologico relativo a un sito con testimonianze di periodo romano

³ In particolare A. Diana (Diana, 1958-59 pp. 339-340) segnala villaggi romani nelle località di Bruncu de Castiu (Nuraxi), Bruncu Pubusa e Salto Diviso, sepolture nelle località di Perdarba (Bruncu sa Casa) e Sa Serra (Corongiuleddas ?); C. Porru (Porru, 1946-47 pp. 8-9, 14) i villaggi romani di Santusangius e Gutturrosa (Gutturadroxiu); S. Ghiani (Ghiani, 2000 pp. 41-43) gli abitati romani di Is Arruinabis (Cuccuru Turri), Fraus, Monti Acutzu, Monti Angurdu (in realtà si tratta di un abitato tardo-nuragico) e Tiricu.

su *Brunzu de mesu a su Ferru I°* (Carta, 2012).

è quello, già citato, relativo ad un lembo di zona sepolcrale attorno alla non più visibile chiesetta di S. Antoni, oggi compresa entro l'abitato moderno. Le località dell'agro serrentese con tracce di frequentazione antropica di Età romana (III sec. a.C.-V d.C.) note ad oggi sono 29, genericamente e provvisoriamente interpretabili, in base ai resti osservati in superficie, considerando la situazione di estremo degrado dei siti nonché l'assenza di dati provenienti da indagini stratigrafiche, come insediamenti (piccoli villaggi/casolari isolati) o aree funerarie⁴. I siti in questione sono quelli di: Bruncu Abis (insediamento), Bruncu Maccioni (insediamento), Bruncu Pubusa (insediamento), Bruncu Siliqua (insediamento), Corratzu de is Eguas (insediamento), Cucuru Turri (insediamento e annessa necropoli in località Genna Serrenti), Cannedu (insediamento e necropoli in località Gruxi Oliri), Funtana Gureu (insediamento), Gutturadroxu (insediamento), Gutturu Marongiu (insediamento), Is Paulis (insediamento), Mitza sa Locca (insediamento e area funeraria), Monti Acutzu (insediamento), Nuraxi (insediamento), Perda Sinnus (insediamento), Sa Lua Mancosa (insediamento), S'Arrosau (insediamento e sepolture), Santusangius (insediamento e necropoli in località Giuanni Acca), Santu Srebestu (insediamento), Sattu Divisu (insediamento), Stampaxinu (insediamento e inedite sepolture con cippo a botte in località Bruncu Siliqua, cenno in Ugas, 2008 p. 149), Tiriccu (insediamento e sepolture presso il nuraghe Oliri A), inoltre le aree funerarie legate a nuclei abitati non chiaramente individuati di Cantonera, Corongiuiddas, Magalli, Mitza Fraus, Perdalba, Pisigoni, S. Antoni. Di queste tredici, ovvero poco meno della metà, sono le aree in cui le tracce di Età romana si sovrappongono o si trovano a brevissima distanza rispetto a resti di Età nuragica (nuraghi, insediamenti).

⁴ L'interpretazione (area d'abitato piuttosto che area funeraria) si basa unicamente sulla valutazione di parametri quali estensione e concentrazione dei materiali osservati in superficie e sulle associazioni tipologiche riscontrate. Sono state inoltre utili le informazioni raccolte presso gli agricoltori che da sempre lavorano queste terre, specie di coloro i quali, nei primi decenni del secondo dopoguerra sono stati testimoni delle prime profonde arature operate con mezzi meccanici, causa primaria dello sconvolgimento di numerosissime aree archeologiche in tutto il Campidano e non solo. La raccolta dei dati presentati in questo contributo è quindi più che altro volta a fornire un primo quadro interpretativo dell'assetto territoriale in Età romana, considerando anche il rapido degrado delle stesse aree interessate da resti archeologici di ogni epoca, sempre meno leggibili perché ciclicamente sottoposte a operazioni di aratura e spietramento.

Nella maggior parte dei casi si tratta di aree non molto estese caratterizzate da dispersioni di materiali in superficie, sconvolti e ridotti spesso in minuti frammenti da decenni di arature praticate con mezzi meccanici, mentre si presentano come dotate di una certa articolazione topografica le vaste aree archeologiche di Santusangius-Mitza Maria Frongia-Bruncu Pubusa, Tiriccu-Gruxi Oliri, Mitza sa Locca-Mitza sa Terra, nonché quella relativa alla necropoli punico-romana di S. Antoni, da associare verosimilmente a un abitato localizzabile nell'area dell'attuale rione di Santu Iaccu, forse nucleo antico della Serrenti attuale.

L'area di Santusangius, già popolata in Età nuragica (nuraghe complesso e villaggio di Bruncu Siliqua-Mitza Maria Frongia, nuraghe semplice e villaggio di Bruncu Pubusa) e in seguito sede dell'abitato medievale di Pubusa, spopolato nel XV secolo (Terrosu Asole, 1974 p. 29; Casula, 1980 p. 101; Day, 1987 pp. 156, 159), risulta caratterizzata anche da una intensa frequentazione di Età romana: ancora oggi visibili, al centro dell'omonima piccola valle sono i caratteristici ruderi di un impianto termale⁵ (visibile una porzione di muro internamente absidato conservato sino all'altezza dell'imposta del catino, caratterizzato da corsi alterni di mattoni e blocchetti di pietra, attorno al quale si osservano parti di *tegulae hamatae* e frammenti di cocciopesto), attorno, per una vasta area, sconvolti dalle arature e notevolmente compromessi da intense opere di spietramento compiute nel secondo dopoguerra, si notano ceramiche, fittili da costruzione ed altri materiali di Età romana, relativi ad una zona d'abitato, come anche si registrano simili rinvenimenti nelle non lontane aree di Bruncu Pubusa e Mitza Maria Frongia, dove in particolare si segnalano grossi blocchi squadrati pertinenti ad una struttura non più visibile.

Alcune centinaia di metri a nord rispetto alle terme si situa l'area della necropoli. Per l'area di Mitza sa Locca-Mitza sa Terra, ricca di sorgenti (Mitza sa Locca, Mitza sa Terra, Mitza Coccoadrixi, Funtana Cibudda), frequentata sicuramente almeno dall'Età punica, si profila una situazione per certi versi affine: pur non essendo visibili tracce monumentali, anche in questo sito si segnala la probabile esistenza di un impianto termale, deducibile dalla presenza di frammenti di *tegulae hamatae*. Nei pressi, materiali

⁵ Tali resti sono riferiti dalla tradizione popolare ad una chiesa andata in rovina. Il riutilizzo di un precedente edificio termale di Età tardo-romana come aula di culto dell'abitato di Pubusa in Età bizantina e giudicale non appare inverosimile, visti anche i numerosi esempi sardi analoghi (Spanu, 1998 pp. 129-143).

archeologici, anche qui sconvolti da arature, rivelano la presenza di un abitato, al quale vanno riferite le due prossime zone funerarie di Mitza sa Terra e Mitza Coccoadrixi. Nelle località di Tiriccu-Gruxi Oliri troviamo altre importanti testimonianze archeologiche: in una zona di intensa frequentazione già in Età nuragica (vi si segnalano, in un'area di meno di un kmq, i resti di cinque nuraghi, tre dei quali circondati da un piccolo abitato), si osservano sulla sponda del Rio Surri e alla base del Monti de su Marchesu resti pertinenti a un edificio termale (struttura absidata in muratura in corsi alternati di mattoni e blocchetti di pietra), tracce di un'area abitativa presso il nuraghe Cannedu e in località Tiriccu, dove nel dettaglio si segnalano, ammassati al margine di alcuni campi coltivati, numerosi blocchi squadrati, accompagnati da frammenti di cocciopesto relativi a strutture non più visibili. Le necropoli si individuano non lontano, alla base del rilievo occupato dal nuraghe con villaggio di Nuraxi Oliri A ed in località Gruxi Oliri.

Per quanto riguarda i materiali osservati in superficie in molti casi (Bruncu Pubusa, Bruncu Siliqua, Corratzu de is Eguas, Cuccuru Turri, Cannedu, Gutturadroxu, Gutturu Marongiu, Monti Acutzu, Nuraxi, Perda Sinnus, Sa Lua Mancosa, S'Arrosau, Sattu Divisu) si registrano unicamente, in aree contenute entro i 1000-2000 metri quadrati, concentrazioni di fittili da costruzione, anforacei (in particolare produzioni africane di II-IV secolo d.C.), ceramica comune (nel dettaglio sono notevolmente diffuse le ceramiche di produzione campidanese, datate al III-V secolo d.C.) e talvolta frammenti di macine in basalto, riferibili genericamente ad Età romana imperiale e verosimilmente pertinenti a piccoli o piccolissimi nuclei abitati/casolari, sparsi in modo capillare sul territorio e legati allo sfruttamento agricolo. Le testimonianze ascrivibili al II secolo a.C.-I d.C., essenzialmente legate all'individuazione di ceramica campana e ceramica a vernice nera e pasta grigia di produzione locale si ritrovano nei siti di: Bruncu Abis, Bruncu Maccioni (anfore greco-italiche), Funtana Gureu, Gruxi Oliri, Is Paulis, Magalli, Stampaxinu. Allo stesso orizzonte cronologico appartengono alcuni materiali dalla necropoli di S. Antoni ed esposti al Civico Museo Archeologico di Sardara: due coppe a vernice nera di produzione locale (dalla tomba 43), unguentari fusiformi e una brocchetta (dalla tomba 38). La frequentazione nei decenni finali del I secolo a.C.-I sec. d.C. è attestata inoltre dalla presenza di ceramica sigillata italica nei siti di Santusangius, Stampaxinu e Tiriccu, mentre

al I-II secolo d.C. risalgono due lucerne provenienti dalla località Mitza sa Terra, anche queste esposte al Civico Museo Archeologico di Sardara. Si inquadrano invece tra fine I-inizi VII secolo d.C. le ceramiche in sigillata africana osservate nei siti di: Bruncu Abis, Funtana Gureu, Gutturu Marongiu, Is Paulis, Mitza sa Locca, Santusangius, Tiriccu. Al III-IV secolo d.C. sono databili due brocche di produzione locale dalla tomba 3 della necropoli di S. Antoni, esposte al Civico Museo Archeologico di Sardara. Probabilmente da porsi al IV-V secolo d.C. è la brocca costolata dalla tomba 20 di S. Antoni anche questa esposta nel museo sardarese.

4. Assetto del territorio e viabilità nel quadro generale del Campidano centro-meridionale

I dati sopra esposti, benché trattati in modo sintetico e frutto di osservazioni preliminari, permettono di formulare alcune considerazioni riguardo l'assetto del territorio in Età romana. In primo luogo risulta evidente il *trend* demografico in ascesa: in Età punica da una situazione di quasi totale spopolamento ipotizzabile per il terzo quarto del VI e per il V secolo a.C., dovuta alle vicende legate alla traumatica conquista armata dei Campidani da parte degli eserciti di Cartagine, con il tramonto definitivo della Civiltà nuragica, si passa ad una ripresa del popolamento osservabile dal IV-III secolo a.C. verosimilmente legata al trasferimento sul territorio di coloni impiegati nello sfruttamento agricolo delle terre, distribuiti in almeno sei piccoli nuclei abitati nel territorio serrennese. Il passaggio al dominio romano non avvenne in maniera traumatica sul piano dell'insediamento: aumentano ancora le testimonianze materiali riferibili al II-I secolo a.C. che documentano il persistere di una tradizione culturale sardo-punica. All'immissione di nuclei romano-italici sul territorio, tra la fine dell'Età repubblicana e l'inizio della fase imperiale, nel quadro ampio della romanizzazione, sono forse riferibili tracce di sepolture ad incinerazione osservate nelle località di Santusangius e Gruxi Oliri, come pure il nome del centro abitato attuale, Serrenti, che parrebbe derivare dall'antroponimo latino *Serrentius* (Paulis, 1987 p. XXXVII), verosimilmente da associare alla presenza di un latifondo gestito da una famiglia di origine romano-italica, segnali questi di una profonda e progressiva romanizzazione. La medio-tarda Età imperiale è la fase in cui si registra il maggior numero di siti interpretabili come insediamenti, almeno ventisei, diffusi in modo capillare

in tutto il territorio. Se, come detto, nella maggior parte dei casi si tratta probabilmente di piccoli o piccolissimi nuclei abitati, funzionali alla coltivazione dei campi, non altrettanto si può dire riguardo alle importanti aree archeologiche di Santusangius-Mitza Maria Frongia-Bruncu Pubusa, Tiriccu-Gruxi Oliri, Mitza sa Locca-Mitza sa Terra, nonché quella della necropoli punico-romana di S. Antoni, da associare verosimilmente ad un nucleo abitato localizzabile nell'area dell'attuale rione di Santu Iaccu, cardini dell'insediamento rurale in Età romana, interpretabili come altrettante modeste (mancano infatti tracce di mosaici, marmi, decorazioni) ville rustiche dotate di piccoli impianti termali, sede di altrettanti *conductores*, ai quali era affidata la gestione delle tenute agricole, attorno alle quali dovevano addensarsi piccoli nuclei abitativi popolati da schiavi e lavoratori salariati e gravitare un certo numero di piccoli villaggi/casolari funzionali al diretto sfruttamento delle terre.

Osservando la distribuzione dei centri di popolazione nel territorio si possono formulare alcune ipotesi sulla viabilità. Occorre subito dire che mancano tracce direttamente collegabili a strade romane, ovvero ponti, tratti di massicciata, miliari, pertanto le considerazioni a questo riguardo possono basarsi unicamente sulla sovrapposizione dei dati relativi alla dislocazione delle testimonianze materiali alla realtà geomorfologica dei luoghi e alla toponomastica. Poste queste premesse si possono individuare almeno tre assi di comunicazione principali, ai quali doveva agganciarsi un fitto reticolo di stradine e sentieri che, in qualche modo, dovevano porre in comunicazione tutti i piccoli abitati del territorio. Il primo, partendo da sud-est dal sito di Bruncu Abis al confine con il territorio di Nuraminis, doveva toccare i siti di Corongiuleddas, tenendo sulla destra lo Stagno di Serrenti oggi bonificato, Is Paulis, Nuraxi e Bruncu sa Casa, Bruncu Pubusa, Santusangius, per poi toccare il sito di Barrali, in agro di Samassi, posto sulla riva sinistra del Fiume Mannu. Il secondo, grossomodo parallelo al primo, e forse a esso in parte complementare o in alcune parti sostitutivo, tenendo sulla destra l'area di Santa Maria in territorio nuraminense doveva entrare in territorio di Serrenti poco prima del sito di Perda Sinnus, superatolo proseguiva toccando i siti di S'Arrosau, Sant'Antoni, Santu Srebestu, Cuccuru Turri-Genna Serrenti, Pisigoni e Gutturadroxu, lasciando poi sulla sinistra il sito di Sa Conca Manna di Furtei, sino al Flumini Mannu. Il terzo asse partendo dall'ultimo itinerario descritto, in un punto a nord di Perda Sinnus doveva toccare i

siti di Funtana Gureu, in seguito seguendo a ritroso il corso del Riu Cannedu, quello di Tiriccu-Gruxi Oliri, per addentrarsi poi nel territorio comunale di Guasila. Si tratta in tutti e tre i casi di itinerari sostanzialmente già percorsi sin dalla pre-protostoria e in seguito in Età medievale, seguendo i primi due il margine orientale del Campidano, ricco di sorgenti, mentre il terzo sfrutta una naturale via di penetrazione che dal Campidano porta alla Trexenta.

Gli itinerari sopra descritti, per essere meglio inquadrati devono essere inseriti nel più ampio quadro della viabilità romana nel basso e medio Campidano, attraversato dalla più importante via della Sardegna romana, che da *Karales* conduceva a *Turris Libisonis*. Proprio il tracciato di questa arteria, nel medio-basso Campidano, compreso tra *Karales* e *Aquae Neapolitanae*, appare ipotetico per larghi tratti e varie sono le proposte riguardo la sua articolazione nel dettaglio⁶. Partendo da due punti fermi ovvero la posizione di *Karales* e *Aquae Neapolitanae* (Santa Maria de is Aquas di Sardara) si noterà come i dati relativamente sicuri utili alla identificazione del tracciato siano molto pochi: l'esistenza di un miliare, in località Fossaus, tra Seddori (*Sanluri*)⁷ e Santu Aingiu (*San Gavino*) è segnalata da un testo medievale (Solmi, 1908 pp. 193-212), mentre altri due, risalenti al periodo dei Severi, verosimilmente riferibili alla via a *Karalibus Turrem*, si rinvennero a Muristeni (*Monastir*), chiesa di Santu Iaccu (*CIL X 8010*) e Sestu, chiesa parrocchiale (*ILSard. 375*). Partendo da questi capisaldi e alla luce dei dati raccolti direttamente sul terreno nelle campagne di Serrenti e dei Comuni limitrofi, pare possibile avanzare una ipotesi sullo sviluppo del tracciato della più importante arteria della Sardegna romana, nel tratto da *Aquae Neapolitanae* a *Karales*. Occorre a questo punto fare un passo indietro e partire dal territorio di Uras⁸, dove il tracciato della

⁶ Per un quadro generale sulla viabilità romana in Sardegna, per le fonti storiche, la bibliografia di riferimento, e in particolare per le varie ipotesi sull'articolazione del tratto del medio-basso Campidano della Via centrale sarda, si rimanda agli studi sull'argomento di E. Belli (Belli, 1988 pp. 331-395), P. Meloni (Meloni, 1990 pp. 317-353), A. Mastino (Mastino, 2005 pp. 333-392) e G. Ugas (Ugas, 2008 pp. 164-169).

⁷ Si è preferito, in questo contributo, utilizzare gli originali toponimi in lingua sarda, piuttosto che le forme italianizzate o tradotte in italiano, benché ormai di uso comune (e quindi Seddori e non *Sanluri*, Santu Aingiu e non *San Gavino* etc.), al fine di favorire la conoscenza della reale toponomastica locale. A tale fine anche gli agiotoponomi tradotti in italiano nelle carte sono riportati in lingua sarda (Santa Luxia piuttosto che *Santa Lucia*, Santu Iaccu piuttosto che *San Giacomo* etc...).

⁸ Per ulteriori notizie e per la bibliografia sui siti citati, frequentati in Età romana, nei Comuni di Uras, Moguru (*Mogoro*), Sardara

antica via appare leggibile sulle carte dell'I.G.M.: dal sito di Muragiori a Margangionis-Su Ponti (miliare di Costanzo II), passando per quello di Bonorzuli, in agro di Moguru (*Mogoro*), sino all'altezza del Nurax'e Giana di Sardara, da dove si dipartiva una breve deviazione utile a raggiungere la stazione di *Aquae Neapolitanae*. Da qui, ancora individuabile sulle carte, il percorso continuava sino a lambire il sito di Ruinas Mannas, a nord-ovest di Santu Aingiu. Da questo punto in poi l'itinerario non risulta più leggibile sulle mappe, sovrastato dai più recenti tracciati che a raggiera partono dagli attuali centri di Santu Aingiu e Seddori, formatisi, nel loro assetto pre-industriale, in Età catalano-spagnola in seguito allo spopolamento di numerosi piccoli centri sparsi, in favore di grosse borgate a nucleo compatto, sostanzialmente uguali per numero ai centri attualmente popolati. Doveva comunque passare a nord-est di Santu Aingiu, sino ad arrivare alla località di Fossaus, dove doveva trovarsi il miliare indicato dalla fonte medievale, per toccare poi gli importanti siti di Corti Beccia e Bidd'e Cresia di Seddori e giungere al Flumini Mannu presso le località di Bau sa Pira e Bau sa Teula, dove doveva superarlo. Non sono note in questa zona tracce di ponti romani, come non si hanno notizie di ponti romani in generale sul Flumini Mannu da Serramanna (Fois, 1964 pp.46-47, foto 83) a Furtei (Fara, 1992 p. 134). A suggerire l'esistenza comunque di un punto di traversata sul Mannu in questa zona, oltre alla presenza, sull'altra sponda, del sito (villaggio medievale, insediamento romano e nuragico) di Barrali-Santa Luxia, in territorio di Samassi, è anche la toponomastica (bau = guado). L'itinerario riprende quindi da Barrali, da dove, seguendo un tracciato leggibile sulle carte, si giunge all'importante sito serrentese di Santusangius e quindi al primo asse viario descritto per il territorio di Serrenti, che sarebbe così da includere nel tracciato della via *a Karalibus Turrem*, sino alla località di Bruncu Abis, al confine con Nuraminis. Da qui, con un percorso solo in parte leggibile sulla carta, proseguiva sino alla chiesa di Santu Sciori di Nuraminis⁹,

sede di un insediamento medievale e ancor prima romano e nuragico (attraversando la località di Perda Fitta, toponimo solitamente associato alla presenza di *menhir*, ma in alcuni casi riferito a pietre miliari) e sino alla località di Santa Brabara ancora in agro di Nuraminis. Proseguiva poi sino al Flumini Mannu di Muristeni, superandolo sul ponte documentato in località Ponti Becciu (Fois, 1964 pp. 48-49, foto 86-87) e passando a ovest dell'attuale abitato di Muristeni sino ai siti di Sant'Iroxi e Santa Luxia-Su Fraigu, caratterizzato da notevoli testimonianze di Età romana. Da qui avanzava seguendo un percorso ancora visibile sulla carta sino a Sestu (*ad Sextum Lapidem*), tenendo poco a est l'insediamento di Santu Millanu, ed infine a *Karales*, passando per Su Planu. Le altre ipotesi relative a questo tratto viario sono sostanzialmente due: una lo vedrebbe, partendo da Fossaus-Santu Aingiu, passare a est dello stagno di Seddori oggi bonificato, toccare il sito di Is Argiddas-Samassi, attraversare il Mannu all'altezza di Samassi, per poi seguirne il corso, sulla sponda est, passando grossomodo per gli attuali centri di Serramanna e Biddesorris (*Villasor*) sino a Deximumannu (*Decimumannu*), facendo poi coincidere l'ultimo tratto della *a Karalibus Turrem* con un troncone della *a Karalibus Sulcos*, passante per Assemini, Su Masu (*Elmas*) ed infine *Karales*; oppure in alternativa da Biddesorris puntare a Santu Sparau (*San Sperate*) e da qui alla capitale della *Provincia Sardiniae*. Se pure questi siano da considerarsi assi viari di rilievo e sicuramente utilizzati in Età romana, appare improbabile la loro attribuzione al percorso della via *a Karalibus Turrem*. Si porrebbe infatti un problema riguardo il miliare di Muristeni, non riferibile, in questo modo alla via che univa le due più importanti città della Sardegna romana. Appare inoltre improbabile l'ipotesi che vorrebbe imporre una decisa curva, ingiustificata visto che si tratta di zone pianeggianti, a questo asse viario, facendolo passare da Serramanna direttamente a Muristeni, attraversando così una zona relativamente povera di insediamenti, oltre che di sorgenti e corsi d'acqua. La seconda ipotesi è quella relativa ad un percorso in parte alternativo o complementare a quello indicato come itinerario più probabile per la via centrale sarda nel tratto del medio Campidano. Si tratta anche in questo caso di un importante percorso, comunque sicuramente trafficato in Età romana e per ampi tratti leggibile sulle carte: partendo da *Aquae Neapolitanae* doveva toccare i siti di Terr'e Cresia-Sardara, Masu Serci-Seddori, parrocchiale di Seddori, Fundabi de Andria Peis/Giliadiri-Seddori, passare il Mannu all'altezza di Santa Uria di Furtei,

e Santu Aingiu (*San Gavino*) si rimanda a Zucca, 1987 pp. 133-142, 144-145; per quelli in agro di Seddori (*Sanluri*) a Paderi, 1982 pp. 59-62; per un quadro sull'insediamento romano nei Comuni di Nuraminis e Muristeni (*Monastir*) a Ugas, 2008 pp. 144, 149, 155, 158.

⁹ A questo proposito sembrerebbe significativa una tradizione popolare, comunque evidentemente priva di valore storico, che vedrebbe all'origine del culto di Santu Sciori, particolarmente caro ai nuraminesi, proprio una sosta, nel luogo dove poi sorgerà la chiesa a lui dedicata, lungo la via per *Karales*, dove avrebbe subito il processo, del futuro martire *Luxurius*.

per poi agganciarsi al secondo asse viario individuato nel territorio di Serrenti e proseguire toccando i siti di Santa Maria, Santu Antini, Nuracesus, Nuraminis, Nurameddu, e Sa Scrocca in territorio nuraminese, S'Ollastu, Appassiadroxu, Is Argiddas di Muristeni, per proseguire poi sull'itinerario già descritto passante per Santa Luxia-Su Fraigu di Muristeni, Santu Millanu-Sestu, Sestu e infine *Karales*. Questo itinerario dovette, già dall'Età bizantina e ancor di più in quella Giudiciale, assumere maggiore importanza rispetto al tratto alternativo passante per i siti di Santu Sciori-Nuraminis e Santusangius-Serrenti. A questo proposito è significativo il fatto che l'antico capoluogo della Curatoria di Nuraminis, il centro eponimo di Nuraminis, appunto, e il capoluogo della stessa Curatoria nel basso Medioevo, Seddori (Casula, 2001 s.v. Nuraminis, *curadoria o parte*), si trovino entrambi lungo questo itinerario. La maggiore fortuna, sul lungo periodo, di questo percorso "orientale" va forse riferita alla maggiore sicurezza dello stesso: sono infatti più abbondanti e migliori le sorgenti, necessarie per i rifornimenti idrici dei viaggiatori, inoltre questo tracciato si tiene lontano da aree soggette a impaludamento (stagni e paludi circostanti di Seddori, Serrenti e Nuraminis), benché vi siano maggiori, anche se non eccessive, variazioni altimetriche, rispetto alla variante Santu Sciori-Santusangius, il cui periodo di maggiore utilizzo, visti anche gli indizi materiali osservati nei siti da essa toccati, è da porsi alla prima e media Età imperiale, nel quadro di un sistema viario in piena efficienza, incardinato, per il tratto in questione sui centri, a questo punto interpretabili come *mansiones* o *mutationes*, di Santa Luxia-Su Fraigu di Muristeni, Santu Sciori-Nuraminis e Santusangius-Serrenti.

Bibliografia

- Angius, V. 1833-1856. S.v. Serrenti. *Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna compilato per cura del professore e dottore di belle lettere G. Casalis*. Torino.
- Asole, A. ed. 1984. *Sardegna. L'uomo e la pianura*. Cinisello Balsamo: Silvana editoriale.
- Belli, E. 1988. La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu. In A. Moravetti ed., *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*. Sassari: Carlo Delfino, pp. 331-395.
- Carta, D. 2007-08. *Su sattu de Serrenti me in s'Edadi prenuraxesa e a su tempu de is nuraxis*, Tesi di laurea, Università di Cagliari, A.A. 2007-08, *inedita*.
- Carta, D. 2009-10. *Is nuraxis de sa Curadoria de Nuraminis. Cumunus de Futei, Nuraminis, Samassi, Samatzai, Seddori e Serrenti*. Tesi di laurea, Università di Cagliari, A.A. 2009-10, *inedita*.
- Carta, D. 2012. Biddas e nuraxis de su sattu de Serrenti de su Brunzu de mesu a su Ferru I. *Ricerca e confronti 2010. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dalla istituzione del dipartimento di scienze Archeologiche e Storico-Artistiche. Atti del Convegno, 1-5 marzo 2010, Cagliari*, Supplemento 2012 al numero 1 di *ArcheoArte*. Rivista elettronica di Archeologia e Arte, <http://archeoarte.unica.it/>, pp. 67-82.
- Casula, F.C. 1980. Giudicati e curatorie. In R. Pracchi & A. Terrosu Asole eds. *Atlante della Sardegna 2*. Roma: Kappa.
- Casula, F.C. 2001. *Dizionario storico sardo*. Sassari: Carlo Delfino.
- Corda, A.R. 1987-88. *Reperti archeologici di Età Punica in collezioni del Campidano di Cagliari (Serrenti-Samassi)*, Tesi di laurea, Università di Cagliari, a.a. 1987-88, *inedita*.
- Corda, A.R. 1991. Un vaso a beccuccio con decorazione dipinta. *Studi Sardi XXIX 1990-1991*, pp. 231-240.
- Cossu, C. & Nieddu, G. 1998. *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*. Oristano: S'Alvure.
- Day, J. 1973. *Villaggi abbandonati in Sardegna dal '300 al '700: inventario*. Parigi: Editions du Centre National e la Recherche Scientifique.
- Day, J. 1987. *Uomini e terre nella Sardegna coloniale*. Torino: Celid.
- Diana, A. 1958-59. Esplorazione archeologica nel Campidano (Decimoputzu, Samassi, Serramanna, Serrenti, Villasor). *Studi Sardi XVI 1958-59*, pp.316-349.
- Fanari, F. 2008. Decimomannu e il suo ponte romano: un importante nodo stradale della Sardegna antica. In C. Decampus, B. Manca & G. Serreli eds., *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*. Decimomannu: Arci Bauhaus-Vulcano, pp. 87-96.
- Fara, G.F. 1992. *Opera – In Sardiniae Chorographiam*. Enzo Candoni ed. Sassari: Gallizzi.
- Fois, F. 1964. *I ponti romani in Sardegna*. Sassari: Edizioni Gallizzi.
- Ghiani, S. 2000. *La Texenta antica*. Cagliari: Multipress.
- Mastino, A. ed. 2005. *Storia della Sardegna antica*. Recco: Il Maestrale.
- Meloni, P. 1990. *La Sardegna romana*. Sassari: Chiarella.
- Paderi, M.C. 1982. Età romana. In M.C. Paderi, O. Putzolu & G. Ugas eds., *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri. Mostra Grafica e Fotografica. Sanluri, Palazzo Civico 16-26 giugno 1982*. Sanluri: Concu, pp. 59-62.
- Paderi, M.C. & Ugas, G. 1988. Sardara. In G. Lilliu & E. Atzeni eds., *L'Antiquarium Arborese e i civici musei archeologici della Sardegna*. Sassari: Banco di Sardegna, pp. 199-214.
- Paulis, G. 1987. *I nomi di luogo della Sardegna. Volume primo*. Sassari: Carlo Delfino.
- Porru, C. 1946-47. *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 225 della Carta d'Italia, quadrante I, tavolette se-ne, Tesi di laurea a.a. 1946-47, inedita*.
- Solmi, A. 1908. Un nuovo documento per la storia di Guglielmo di Cagliari e dell'Arborea. *Archivio Storico Sardo IV*, pp. 193-212.
- Spanu, P.G. 1998. *La Sardegna bizantina tra il VI e VII secolo*. Oristano: S'Alvure.
- Terrosu Asole, A. 1974. *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII. Supplemento al fascicolo II dell'Atlante di Sardegna*. Roma: Kappa.
- Ugas, G. 1993. *San Sperate dalle origini ai baroni*. Cagliari: Della Torre.

Ugas, G. 2008. L'antico quadro insediativo del Campidano alto-meridionale e la questione di Valeria. In C. Decampus, B. Manca & G. Serreli eds., *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*. Decimomannu: Arci Bauhaus-Vulcano, pp. 131-169.

Zucca, R. 1987. *Neapolis e il suo territorio*. Oristano: S'Alvure.

Fonti cartografiche

I.G.M., Carta d'Italia, serie 25, Foglio 539, sez. III - Mogoro.
I.G.M., Carta d'Italia, serie 25, Foglio 547, sez. I - Sanluri.
I.G.M., Carta d'Italia, serie 25, Foglio 547, sez. II - Serramanna.
I.G.M., Carta d'Italia, serie 25, Foglio 547, sez. IV - S. Gavino Monreale.
I.G.M., Carta d'Italia, serie 25, Foglio 548, sez. III - Donori.
I.G.M., Carta d'Italia, serie 25, Foglio 556, sez. I - Villasor.
I.G.M., Carta d'Italia, serie 25, Foglio 557, sez. III - Cagliari.
I.G.M., Carta d'Italia, serie 25, Foglio 557, sez. IV - San Sperate.

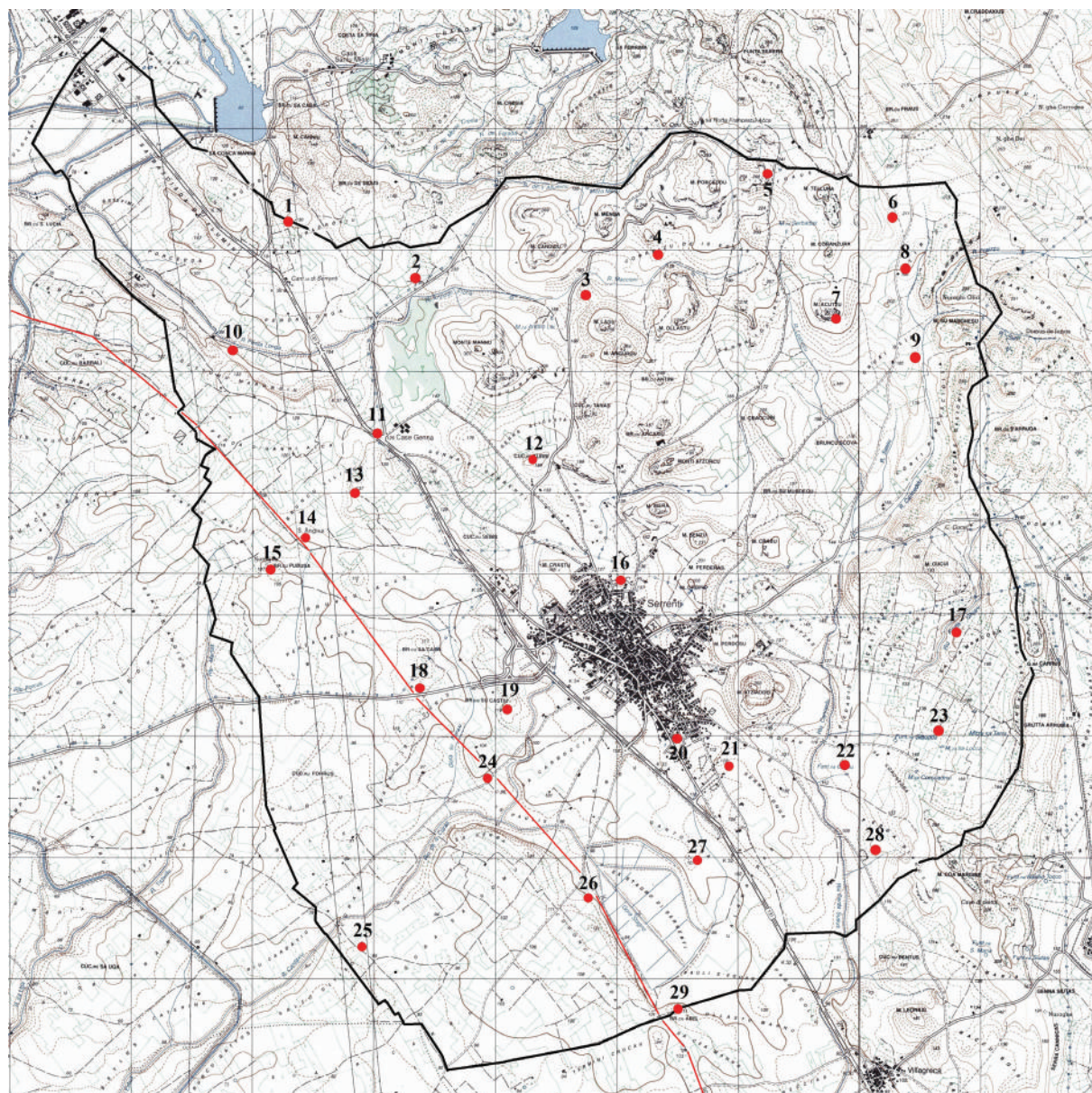


Fig. 1. Carta dei siti con testimonianze di Età romana: 1) Gutturadroxu; 2) Pisigoni; 3) Bruncu Maccioni; 4) Corratzu de is Eguas; 5) Mitza Fraus; 6) Magalli; 7) Monti Acutzù; 8) Tiriccu; 9) Cannedu; 10) Gutturu Marongiu; 11) Stampaxinu; 12) Cuccuru Turri; 13) Bruncu Siliqua; 14) Santusangius; 15) Bruncu Pubusa; 16) Santu Srebestu; 17) Sa Lua Mancosa; 18) Perdalba; 19) Nuraxi; 20) Sant'Antoni; 21) S'Arrosau; 22) Funtana Gureu; 23) Mitza sa Locca; 24) Is Paulis; 25) Sattu Divisu; 26) Corongiueddas; 27) Cantonera; 28) Perda Sinnus; 29) Bruncu Abis. La linea rossa indica il probabile tracciato della via *Karales-Turris Libisonis* nel territorio comunale di Serrenti (elaborazione A. Mossa).



Fig. 2. Serrenti, Via S. Giacomo (Santu Iaccu), parte di *mola manualis* in basalto reimpiegata nella muratura (foto D. Carta).



Fig. 3. Santusangius, avanzi murari riferibili ad un impianto termale tardo-romano (foto D. Carta).



Fig. 4. Santusangius, particolare dell'imposta del catino absidale in corsi alterni di blocchetti di pietra e laterizi (foto D. Carta).



Fig. 5. Monti de su Marchesu. Blocco di muratura in corsi alterni di blocchetti di pietra e laterizi (foto D. Carta).

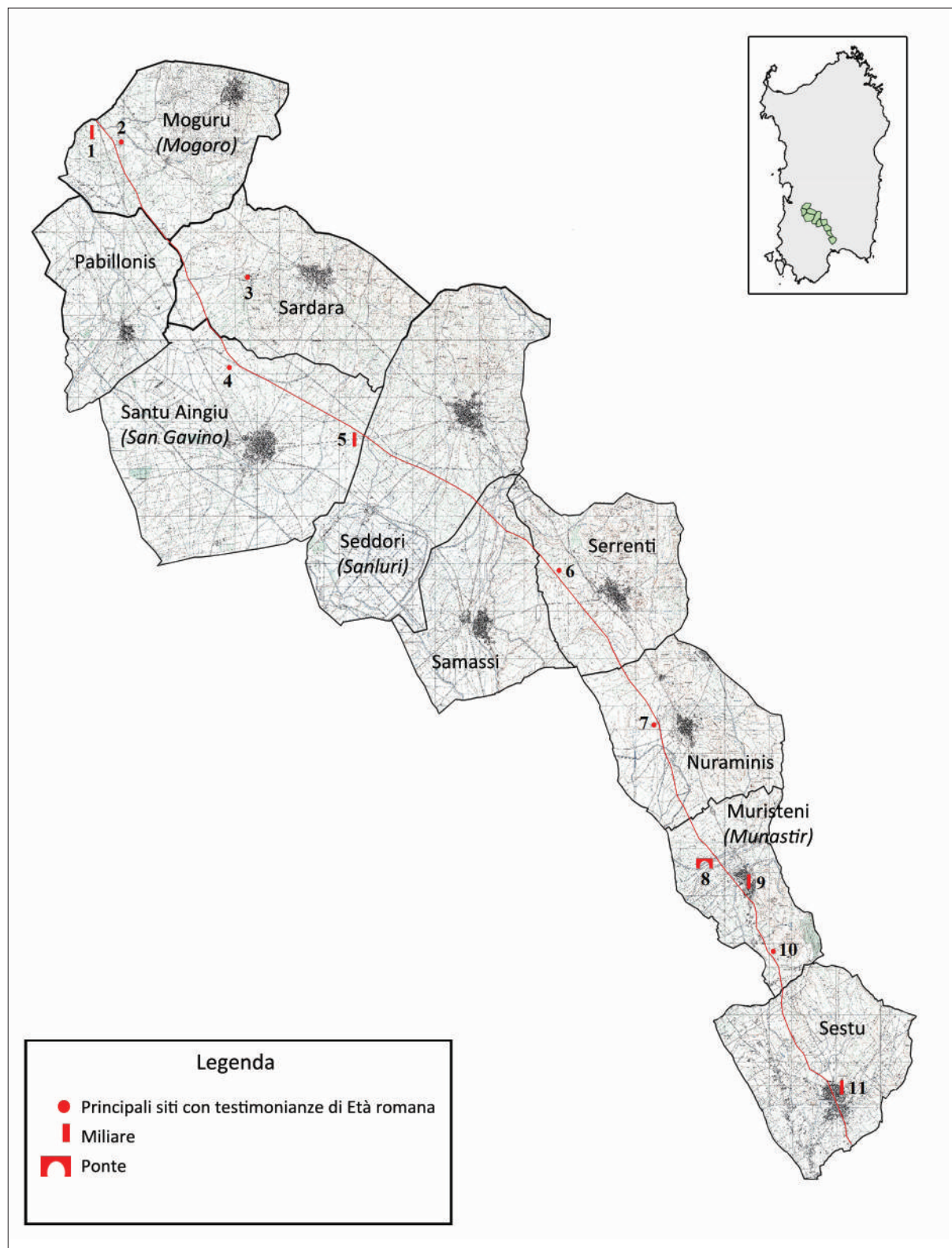


Fig. 6. La via centrale sarda: probabile tracciato del tratto tra Su Ponti-Uras e Sestu. 1) Su Ponti-Uras; 2) Bonorzuli; 3) *Aquae Neapolitanae*; 4) Ruinas Mannas; 5) Fossaus; 6) Santusangius; 7) Santu Sciori; 8) Ponti Becciu; 9) Santu Iaccu-Muristeni; 10) Su Fraigu; 11) *Ad Sextum*/Sestu (elaborazione A. Mossa).

